



GORTINA, "TERME MILANO": *RUINAE ET SPOLIA*

CROLLO E DISTRUZIONE DELL'EDIFICIO TERMALE (VII sec. d. C.)

E. Belgiovine, D. Capuzzo, I. Frontori, C. Lambrugo, P. Mecozzi



Gortina, come molte altre città antiche che non conobbero una continuità di vita fino all'età moderna, costituisce un osservatorio ideale per l'analisi dei fenomeni di spoliazione dei monumenti, finalizzata al riuso dei materiali, ma talvolta anche alla produzione della calce. L'intensità del reimpiego di materiali architettonici e scultorei cresce visibilmente nella grande capitale provinciale a partire dal tardo IV sec. d.C., allorché il succedersi incalzante di devastanti episodi sismici trasforma in più occasioni la città in un'enorme ed estesissima *ruina*, mentre le mutate condizioni socio-economiche locali e le conseguenze del definitivo trionfo del cristianesimo impongono un sistema di costruzione o ricostruzione con materiali di riutilizzo, con significative eccezioni nelle sole basiliche cristiane.

Area occidentale del monumento: calcara e smontaggio di strutture portanti

In seguito ad una serie di terremoti, databili tra VI e VII sec d.C., anche le "Terme Milano", come già da tempo altri monumenti della città, vengono abbandonate. Il complesso, ormai defunzionizzato, è ora sfruttato come cava di materiali; particolarmente ricercati sono i marmi dei rivestimenti parietali e pavimentali, staccati e in parte trasformati direttamente in *situ* in calce (fig. 1). Lo conferma il recente rinvenimento nell'angolo nord-occidentale del monumento di una piccola calcara (fig. 2), ben riconoscibile nella serrata successione di uno strato di calce e uno di terra mista a concotto che copriva un focolare; la calcara ha restituito, insieme a grumi di marmo sciolto, tarsie marmoree e frammenti di cornicette, probabilmente pertinenti ai pregiati rivestimenti parietali della terma (fig. 3). Le piccole dimensioni del forno suggeriscono che si trattò di una struttura temporanea, impiantata in stretta relazione con esigenze di ricostruzione e di riparazione di case e edifici nei primi decenni del VII sec. d.C., quando sotto il regno di Eraclio (610-641 d.C.) Gortina conosce un'ultima fase di rinnovamento urbanistico.

Alla medesima fase di abbandono e smontaggio del complesso termale è pertinente la demolizione di alcune strutture portanti, quali il muro di fondo dell'*apodyterium* (H) e uno dei quattro pilastri angolari del *frigidarium* (F). Nel primo caso la struttura è identificabile solo grazie ai limiti della fossa di asportazione (fig. 4), sul cui riempimento si impostano le case più esterne del quartiere bizantino. L'azione di spolio del pilastro portante (fig. 5) deve essersi verificata a sua volta in un momento in cui il complesso era ormai privo di copertura ed è da considerarsi l'ultimo intervento in un'area dismessa, al solo fine di recuperare materiale da costruzione.

Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo, Claudia Lambrugo

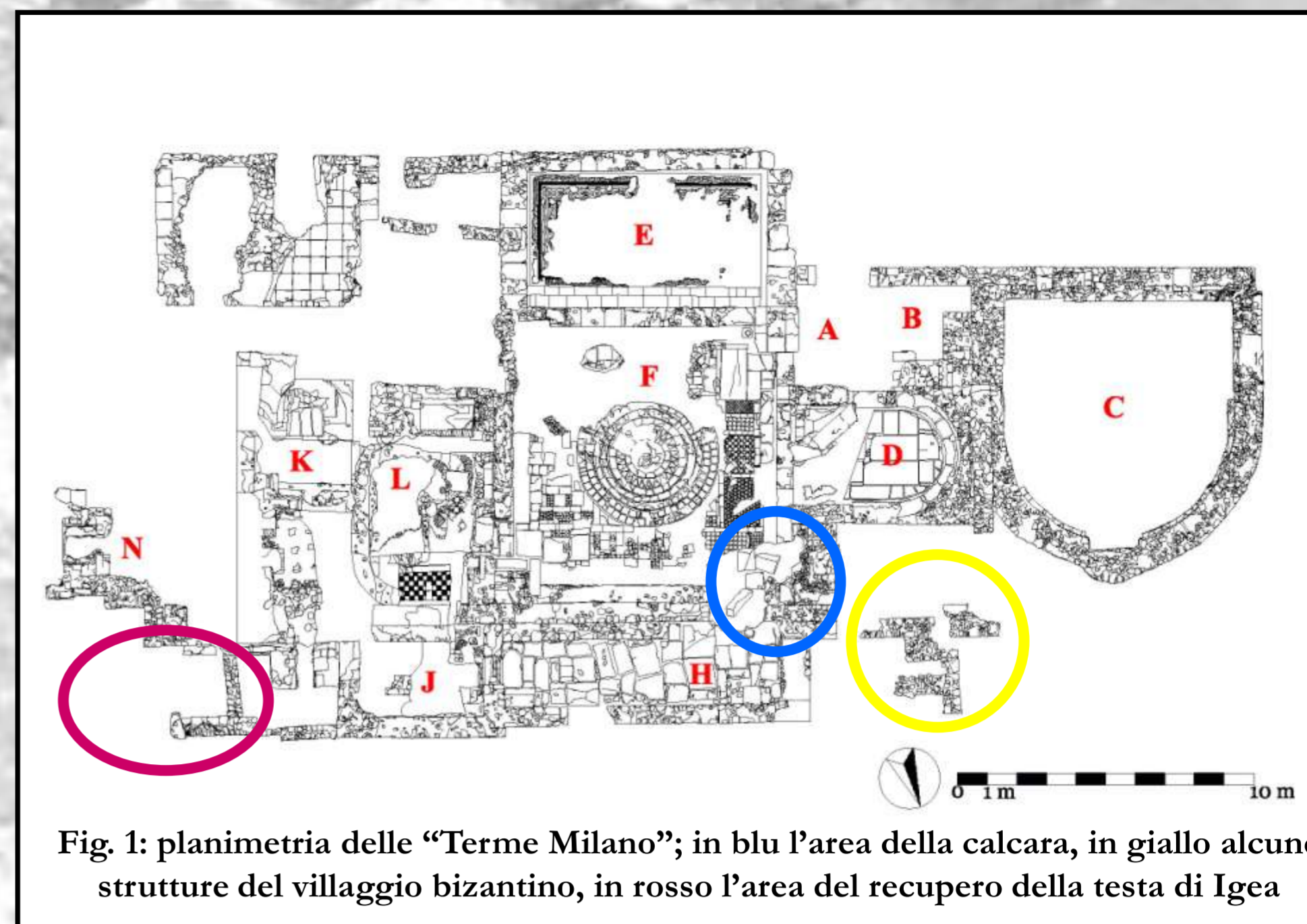


Fig. 1: planimetria delle "Terme Milano"; in blu l'area della calcara, in giallo alcune strutture del villaggio bizantino, in rosso l'area del recupero della testa di Igea



Fig. 2: la calcara nell'angolo NW del complesso termale (VII sec. d.C.)



Fig. 4: fossa di asportazione del muro di fondo dell'*apodyterium* (H)



Fig. 5: smontaggio di uno dei pilastri portanti del vano F



Fig. 3: tarsie marmoree e cornicette dalla calcara



Fig. 6: muri bizantini ricalcanti i muri dell'edificio termale; è evidente la diversa tecnica costruttiva



Fig. 7-8: testa di Igea Hope, copia di II sec. d.C. da originale tardo-classico; sulla sinistra il muro in cui venne reimpiegata

Area orientale: strutture bizantine e reimpiego di materiali scultorei

L'ultima fase di vita del complesso termale, individuata sull'intera estensione dell'edificio, comprende una serie di strutture datate all'età bizantina, che invadono gli ambienti termali antichi e ne sfruttano gli spazi presumibilmente a destinazione abitativa. Sebbene non sia stato possibile recuperare sequenze stratigrafiche *in situ* caratterizzanti questo periodo, poiché interamente asportate da successivi interventi di demolizione, l'attenta analisi delle strutture murarie, della tecnica costruttiva e delle planimetrie, ha fornito una datazione tra VII e inizi VIII sec. d.C. Nell'area orientale delle terme, precedentemente occupata dalla zona calda e dai *prae-furnia*, le fasi di VII sec. a.C. sono ben riconoscibili negli ambienti K e N2, dove due nuove strutture murarie vengono costruite al di sopra dei muri dell'edificio termale, ricalcandone dimensioni e orientamento, ma con visibili variazioni strutturali (fig. 6); i nuovi muri infatti sono realizzati con una tecnica costruttiva differente, principalmente costituita da materiale di reimpiego, legato non più da malta cementizia, bensì da sola terra.

Proprio all'interno di uno di questi muri, appartenenti dunque a una fase in cui l'edificio termale non è più tale, si è rinvenuta una testa marmorea di divinità femminile, posta col volto verso il basso all'interno del paramento settentrionale (figg. 7-8). La testa, realizzata in marmo bianco a cristalli fini, mostra il capo leggermente inclinato e lo sguardo rivolto verso il basso; i capelli sono trattenuti da una benda e raccolti in una crocchia. La resa della capigliatura e la grazia dei lineamenti, non solo dimostrano l'eccezionalità del prodotto e la sua accurata esecuzione, ma permettono di riconoscerla come una Igea tipo Hope, copia romana di II secolo d.C. da un originale tardo-classico.

L'utilizzo di materiali lapidei di reimpiego, tra cui frammenti architettonici ed elementi scultorei, trova diversi riscontri a Gortina, in particolare nell'area del c.d. Pretorio, dove strutture analoghe sono piuttosto frequenti ed ascrivibili ad un orizzonte cronologico tra VII e VIII sec. d.C.

Ilaria Frontori, Pietro Mecozzi